

# Intervista a Natta sui colloqui di Mosca



ROMA — Gli incontri di Mosca tra la delegazione del Pci, guidata da Natta, e Mikhail Gorbaciov hanno avuto quel che si dice una buona stampa: una vasta eco internazionale, un'eccezionale risalto all'interno dell'Urss, un'informazione e apprezzamenti tutto sommato seri e rispettosi nei mass media italiani. Sul significato e il rilievo dell'avvenimento non ci sarebbe, dunque, granché da aggiungere, e del resto l'informazione, concordata tra le parti, datata a Mosca il 29 gennaio offriva un fedele riferimento alla tematica affrontata. Tuttavia è finora mancato un bilancio pubblico più dettagliato e ponderato, cosa a cui ci apprestiamo con questa intervista a Alessandro Natta. Egli avrebbe voluto adempiere più sollecitamente a questo tradizionale dovere, ma ne è stato impedito da varie circostanze, prima tra tutte il fatto che la Direzione del partito (per i noti impegni politico-parlamentari) ha potuto discutere della questione solo martedì scorso. D'altro canto non è male, in generale, fare un po' di sedimentare le impressioni e i giudizi quando si tratta di un materiale così complesso come quello accumulato in otto ore di discussioni collegiali e in un colloquio a due, e per di più tra interlocutori di questo tipo.

## Come ci siete andati?

— Ed eccò la prima domanda. Qualcuno ha parlato di «convegno della ricchezza». Mi vuoi dire con schiettezza qual era il movimento, il proposito del Pci nell'affrontare questo confronto, e qual era il movimento, il proposito del Pcus? — Per quanto riguarda noi, non posso essere del tutto preciso. Il nostro proposito era, e non poteva che essere, quello di avere un confronto e una discussione reali sui grandi problemi del mondo contemporaneo in un momento in cui c'è un'attenzione straordinaria sull'iniziativa sovietica in campo internazionale e mentre si manifesta, da parte del nuovo gruppo dirigente del Pcus, la volontà e l'impegno a operare a una svolta nella società, nell'economia e nella stessa vita politica dell'Urss. Abbiamo considerato che fosse rilevante, non solo per il partito ma per gli interessi complessivi del paese, andare a una verifica diretta delle novità, delle valutazioni e delle intenzioni di un così importante interlocutore. A questo incontro noi siamo andati con le nostre posizioni, che erano del resto ben presenti ai dirigenti sovietici, anche perché le avevamo già ribadite e sviluppate in modo chiaro nella nostra piattaforma congressuale. Non c'era da discutere, e non si è discusso in effetti, delle grandi scelte strategiche che il Pci ha maturato ed affermato in un lungo processo storico. Il dialogo e il confronto sono stati cercati con il Pci così come esso è, e sulla base di quei principi di piena autonomia, di egua-

glianza, di schiettezza di giudizi e di discussione reale, a cui noi abbiamo da tempo ispirato le relazioni internazionali del nostro partito. Che ciò sia stato possibile e si sia verificato costituisce senza dubbio una novità significativa. Da qui la nostra soddisfazione. Logicamente un discorso tra pari non è un idillio. Ma gli idilli non sono mai utili a nessuno.

— E per quanto riguarda le attese del Pcus? — Mi attengo all'andamento reale delle discussioni e anche ai numerosi, e talora inconsueti, segni di considerazione di cui siamo stati circondati, anch'essi carichi di significato politico. Qualcuno ha notato che siamo stati trattati come una delegazione di Stato e non solo di partito; e, in certa misura, si trattava anche di questo, come lo stesso avevo notato dicendo che andavamo a Mosca non solo come esponenti di un partito comunista, ma anche come rappresentanti dell'opposizione democratica e costituzionale del nostro paese. Basandomi su questi fatti mi pare evidente che si sia voluto affermare che la linea e lo stile del nuovo gruppo dirigente sono idonei a ristabilire relazioni normali con un partito comunista, come il nostro, che è una grande forza nel mondo contemporaneo, che si opera di forze reali e che deve escludere quelle posizioni che hanno fallito alla prova.

## L'Europa e i missili

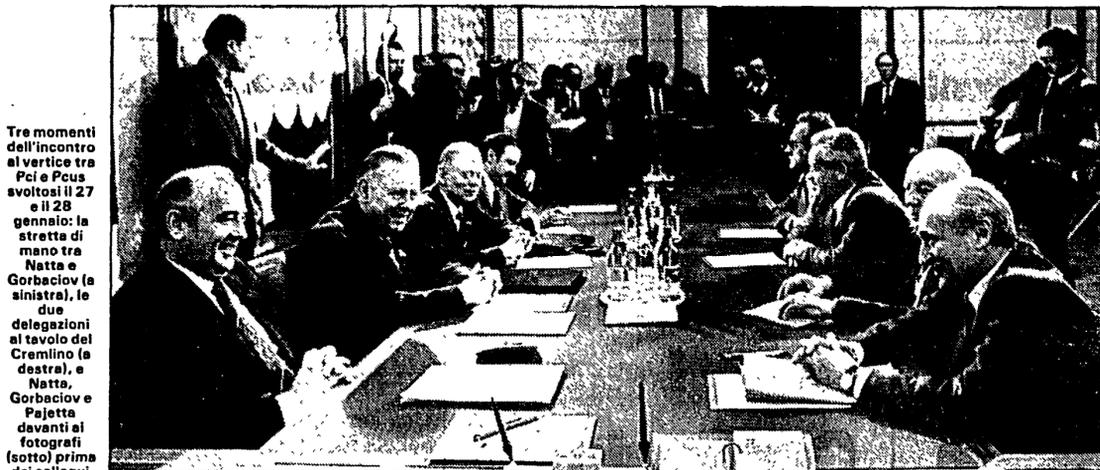
— Tutto sta, poi, a vedere cosa s'intende per relazioni normali. In passato questo significava che, al di là di singoli dissensi, i partiti comunisti dovevano riconoscere parte di un «campione», di un movimento in qualche modo univoco seppur regolato da certi principi e garanzie. Ci sono state sollecitazioni in tal senso? — L'idea di un campo ideologico e di un movimento univoco non è la nostra, e non lo è, come è noto, perché esistono tra partiti che pur si chiamano comunisti differenze talora radicali e perché su questioni essenziali dell'epoca nostra, a partire da quella della pace e della lotta al sottosviluppo, il dialogo e le intese debbono e possono coinvolgere forze immensamente più estese. Debbo dire che tendenze a ribadire chiusure in campi ideologici o in forme organizzative non si sono manifestate. A nessuno, né tanto meno a Gorbaciov, è venuto in mente di porre in causa la nostra autonomia, la nostra collocazione e scelte internazionali, le diversità ideologico-politiche, anche profonde, di concezione del socialismo. Naturalmente non è mancato da entrambe le parti lo sforzo per cercare i punti di convergenza sulle questioni essenziali che in questo momento preoccupano i popoli. La migliore testimonianza delle differenze e delle convergenze è stata offerta dai discorsi pubblici — di Gorbaciov e mio — che erano del tutto espliciti e che sono stati entrambi inte-

gralmente riportati dalla stampa sovietica.

— Mi stai dicendo, insomma, che si è discusso anche di quello che i comunisti italiani chiamano «nuovo internazionalismo»? — Certamente, ed è stata una parte interessante e viva del colloquio. Ad esempio, abbiamo osservato che non ha molto senso scrivere in un programma che i partiti comunisti sono l'avanguardia, quando poi, purtroppo, in moltissimi paesi, non lo sono affatto non avendo collegamenti di massa né una reale rappresentanza politica e di classe. Abbiamo sottolineato che è tempo ormai di pensare fino in fondo la vicenda storico-politica di questi quarant'anni. Così, abbiamo richiamato, in sintesi, le riflessioni che abbiamo fatto dopo il XX Congresso del Pcus sulla negligenza esperienza del Cominform, sulle radici della crisi del partito comunista nella maggior parte dei paesi a capitalismo sviluppato, e non solo in essi, sugli errori e le tensioni degli anni 70. Per cui quando oggi si dice — come Gorbaciov dice — che occorre pensare in modo nuovo e cercare strade nuove ci confermiamo nel nostro bisogno di coerenza. Di coerenza, cioè, nella visione di quel che deve essere un movimento per il socialismo nel mondo contemporaneo, che si opera di forze reali e che deve escludere quelle posizioni che hanno fallito alla prova.

## Un'analisi comune

— Che cosa vi hanno risposto? — Ci si è risposto che quella era anche la loro analisi, altrimenti non ci sarebbero stati né il vertice di Ginevra né le loro proposte di disarmo che non hanno affatto carattere propagandistico o tattico, ma costituiscono una carta strategica che risponde a una visione di rapporti mondiali nuovi e risanati. La sottolineatura di quelle tendenze negli Stati Uniti voleva significare che



# «Con Gorbaciov ci siamo detti...»



sta da tempo la nostra posizione. Si riconosce inoltre che è interesse dell'equilibrio complessivo che non si verificino rotture unilaterali in Europa; che esiste una specificità della sicurezza europea nell'ambito di un sistema generale di coesistenza; che la comunità può essere un valido interlocutore politico ed economico dell'Est; che si deve riconoscere l'esistenza di legami storici, economici, politici, culturali con gli Stati Uniti rispetto ai quali l'Urss non si propone di mettere dei cunei o di sollecitare rotture.

## La guerra afgana

— Veniamo all'Afghanistan. Nella posizione sovietica resta irrisolta la contraddizione tra i principi ribaditi di indipendenza, di non ingerenza, di libertà per ciascun popolo di scegliere l'assetto sociale e il regime politico che vuole e l'intervento militare. Noi abbiamo ribadito che quell'atto è stato un grave errore politico e che i fatti hanno confermato la giustizia di quel giudizio. I fatti che abbiamo ricordato e che sono noti hanno evidenza palpabile e non possono essere smentiti. L'attenzione da parte sovietica è

sta da tempo la nostra posizione. Si riconosce inoltre che è interesse dell'equilibrio complessivo che non si verificino rotture unilaterali in Europa; che esiste una specificità della sicurezza europea nell'ambito di un sistema generale di coesistenza; che la comunità può essere un valido interlocutore politico ed economico dell'Est; che si deve riconoscere l'esistenza di legami storici, economici, politici, culturali con gli Stati Uniti rispetto ai quali l'Urss non si propone di mettere dei cunei o di sollecitare rotture.

## Il segretario generale del Pci domenica prossima a Belgrado

ROMA — Su invito del presidente del Presidium della Lega dei comunisti di Jugoslavia Vidoje Zarkovic, il segretario generale del Pci Alessandro Natta, compirà una visita a Belgrado dal 16 al 18 febbraio prossimo. Durante la sua visita il compagno Natta, che sarà accompagnato da Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabi-

re e reale praticabilità si dovesse allora riconoscere all'iniziativa sovietica per il disarmo e la distensione. Se, infatti, si ritiene che quel blocco è assolutamente prevalente e dà origine a una inalterabile spinta al predominio, a un riarmo senza fine e a una crescente tensione internazionale, allora viene da chiedersi se sia ipotizzabile una prospettiva internazionale fondata sul disarmo e la cooperazione. E abbiamo voluto chiarire che la nostra analisi ricorda che la linea sollecitata dagli interessi e dalle forze miltariste negli Usa sta provocando contraddizioni con gli alleati (in particolare europei) e più in generale con il resto del mondo, con i paesi non allineati e neutrali, e anche opposizione di forze democratiche americane e divisioni nella stessa amministrazione.

## La guerra afgana

— Abbiamo certamente esaminato la situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo, a partire dalla causa primaria della tensione che è il conflitto sulla questione palestinese. L'Urss, ci è stato detto, è per una politica di stabilizzazione che si fonda sul riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi e su garanzie di sicurezza nella regione, ivi compreso Israele. A proposito di Israele, sembra effettivo il suo desiderio di normalizzare le relazioni con l'Urss, e da parte sovietica l'orientamento non è certo di rifiuto: la ri-

presa delle relazioni è però vista non come un atto isolato o preliminare ma come un aspetto dell'insieme della questione mediorientale che si intende affrontare complessivamente. Insomma, l'Urss è contraria a gesti e ad accordi separati e pensa a un processo che coinvolga tutti i soggetti interessati.

## La guerra afgana

— Sappiamo che avete discusso delle cosiddette aree di tensione, in particolare di Mediterraneo e di Afghanistan. Temi non facili. Per il terrorismo internazionale ci sono sospetti su due Stati amici dell'Urss, la Libia e la Siria, e per l'Afghanistan non si riesce a capire se l'Urss voglia davvero uscirne e come.

— Abbiamo certamente esaminato la situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo, a partire dalla causa primaria della tensione che è il conflitto sulla questione palestinese. L'Urss, ci è stato detto, è per una politica di stabilizzazione che si fonda sul riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi e su garanzie di sicurezza nella regione, ivi compreso Israele. A proposito di Israele, sembra effettivo il suo desiderio di normalizzare le relazioni con l'Urss, e da parte sovietica l'orientamento non è certo di rifiuto: la ri-

presa delle relazioni è però vista non come un atto isolato o preliminare ma come un aspetto dell'insieme della questione mediorientale che si intende affrontare complessivamente. Insomma, l'Urss è contraria a gesti e ad accordi separati e pensa a un processo che coinvolga tutti i soggetti interessati.

## La guerra afgana

— Sappiamo che avete discusso delle cosiddette aree di tensione, in particolare di Mediterraneo e di Afghanistan. Temi non facili. Per il terrorismo internazionale ci sono sospetti su due Stati amici dell'Urss, la Libia e la Siria, e per l'Afghanistan non si riesce a capire se l'Urss voglia davvero uscirne e come.

— Abbiamo certamente esaminato la situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo, a partire dalla causa primaria della tensione che è il conflitto sulla questione palestinese. L'Urss, ci è stato detto, è per una politica di stabilizzazione che si fonda sul riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi e su garanzie di sicurezza nella regione, ivi compreso Israele. A proposito di Israele, sembra effettivo il suo desiderio di normalizzare le relazioni con l'Urss, e da parte sovietica l'orientamento non è certo di rifiuto: la ri-

di un rinnovamento politico, in sostanza di democrazia. Non tocca a noi suggerire soluzioni, ma il problema evidente è quello di meccanismi e garanzie per una dialettica effettiva, per una socializzazione del potere che garantisca dalle deformazioni autoritarie e burocratiche, come quelle che vengono nuovamente denunciate. Ho avuto l'impressione di non trovare ascoltatori distratti. Il senso di queste riflessioni l'ho poi sintetizzato nel discorso conclusivo: «Non c'è nulla che possa sostituire il valore creativo della democrazia». Anche questa frase è apparsa sulla «Pravda».

Permettami una imperfezione. Se fossi stato in Gorbaciov avrei potuto replicare: facile per te, compagno Natta, dire queste belle cose, ma io sono qui a guidare e a tentare di cambiare questo paese, questo sistema che ha settant'anni. Dal dire al fare c'è una bella differenza.

«Se avesse risposto in tal modo gli avrei detto logicamente, o almeno che più gli anni passano e più i malintesi si incancreniscono. Ma debbo dire che Gorbaciov non ha risposto in tal modo. Ha parlato della difficoltà grande di puntualizzare il ruolo del partito e quello dello Stato, della necessità di procedere alla democratizzazione dell'economia e della sua gestione, della partecipazione popolare, dello spirito critico, della verità che deve ispirare l'informazione, della perdurante complessità della questione nazionale. Ha parlato del bisogno di un approfondimento teorico e politico di questioni quali il combinarsi della pianificazione centrale con il decentramento e l'autonomia aziendale, il rapporto tra cittadino e proprietà sociale, la relazione tra rivoluzione tecnico scientifica e avanzamento dei rapporti sociali. Tutte questioni che sono dentro lo specifico obiettivo della realtà sovietica, ma che interessano e riguardano da vicino tutte le forze di progresso. Comprendiamo bene che in un paese come l'Urss non basta certo «una carica di cavalleria» (è una immagine che è stata evocata) per battere certe mentalità e certe resistenze.

«Mi sembra di capire che c'è un bisogno di sincerità dopo la lunga stagione dell'apologia, ma che si sia ancora nella fase dell'individuazione e di un cauto procedere nei fatti».

«La determinazione di prendere viene dichiarata ed è avvalorata da fatti considerevoli. Ma vi è anche una preoccupazione a non innescare processi che potrebbero risultare improvvisti. Mi pare chiaro che siamo dinanzi ad un processo complicato ed è difficile che andrà seguito con grande attenzione».

— Gli avvenimenti dell'ultimo anno in Urss, e lo stesso nostro viaggio a Mosca, sollecitano una domanda che, credo, è nella testa di tutti: resta valido il giudizio dato dal Pci al XVI Congresso sulle società di modello sovietico, giudizio richiamato e confermato nel progetto di Testi per il XVII? Tu sai che vi sono compagni che hanno risposto negativamente e che chiedono la cassazione di quel richiamo. Che rispondi?

«Quali ai comunisti italiani se noi avessimo avuto la capacità di guardare alla realtà e di muovere le critiche che hanno mosso. Abbiamo un debito di gratitudine grandissimo verso Berlinguer anche per la sua opera in questo campo. Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi».

— Ora veniamo all'altro grande capitolo: la svolta all'interno dell'Urss. Due punti risultano chiari a noi: il vertice è un ricambio di gruppi dirigenti e il proposito di rinnovare profondamente l'apparato produttivo. Ma ci si chiede: sarà vera riforma? E ancora quali forze si scontrano e quale ne sarà la risultante? — Il prossimo congresso, per quanto a scadenza ordinaria, viene presentato come un congresso di svolta. L'obiettivo è di ottenere l'accelerazione dello sviluppo economico e sociale sulla base della rivoluzione tecnologica. Questo obiettivo comporta ed esige una situazione internazionale più distesa, un ben minore dispendio di risorse e di energie nella corsa al riarmo. In quanto alle condizioni interne, mi sembra si sia nella fase di una acuta riflessione critica sull'ultimo quindicennio e dell'approfondimento di misure in ogni settore, di più o meno forte innovazione. L'attenzione è puntata non solo su aspetti organizzativi e funzionali, ma anche sul nodo dei rapporti di produzione. Il giudizio generale è molto severo: le potenzialità del socialismo — si afferma — sono ancora sfruttate a livello primordiale per ragioni non solo storiche e oggettive, ma per cause soggettive che investono sia il meccanismo materiale della produzione, sia il campo morale, i rapporti sociali, le forme di comando.

«Ad essere coerenti con questo giudizio si dovrebbe dire che sono posti in discussione alcuni caratteri costitutivi del sistema. Ma non sembra che finora sia emersa una riflessione di tale profondità».

«Quando Gorbaciov ci illustrava quei propositi di innovazione è stato logico richiamare le posizioni nostre: non si tratta solo di dinamismo delle forze produttive, di sviluppo intensivo e di moralizzazione, si tratta per questi stessi fini anche